
IL GIORNO MONZA BRIANZA

Seveso apre la casa dei malati di Aids: saranno seguiti da operatori e volontari

Progetto voluto dalla Fondazione Maddalena Grassi che ha rimesso a nuovo una villetta adiacente alla storica Casa Alloggio

di SONIA RONCONI



I nuovi appartamenti in cohousing per i malati di Aids che potranno vivere. in una dimensione più familiare

di Sonia Ronconi

Sono stati inaugurati ieri i nuovi appartamenti in cohousing per persone fragili, destinati ai malati di Aids. Si tratta di due bilocali, adatti a ospitare quattro persone in totale. Un progetto voluto dalla Fondazione Maddalena Grassi che ha sostenuto la riedificazione totale e le nuove infrastrutture idonee allo scopo di una piccola villetta adiacente alla Casa Alloggio per pazienti HIV. "Quando li abbiamo pensati, così diversi da quelli all'interno di una struttura, con un numero civico ad hoc, volevamo che gli ospiti aprissero la loro porta di casa e trovassero il loro mondo", ha spiegato la direttrice Elisabetta Cedra. Il doppio bilocale, che è stato inaugurato oggi alla presenza della sindaca Alessia Borroni e del direttore generale dell'Asst Brianza Marco Trivelli, e benedetto dal vicario episcopale monsignor Luciano Angaroni, è pronto ad accogliere entro l'anno quattro futuri inquilini: tutti loro saranno assistiti nelle cure e nella vita quotidiana dagli operatori e dai volontari della fondazione 'Maddalena Grassi' che proprio a Seveso ha avviato la sua azione di assistenza domiciliare integrata trent'anni fa.

Il primo ad entrare è Andrea, 60 anni, di cui 43 trascorsi nella ristorazione milanese, e quasi altrettanti i chili che è riuscito a recuperare in un anno e mezzo di terapie contro la tubercolosi prima e l'Aids dopo. Fa da Cicerone, mostra i locali, la cucina ordinata, il bagno pulito e le tendine che ha fatto lui stesso, la sua casa col balcone e il controsoffitto in legno è molto calda e ospitale. Stelle di Natale e decorazioni dorate scaldano ancora di più l'atmosfera. Ci sono anche i giochi della nipotina. "Sono davvero belli questi appartamenti e io che sono stato il primo, mi sento un po' come l'amministratore – spiega –. E' bello avere una casa così accogliente ed essere vicino alla struttura che si prende cura di noi". Gli altri ospiti sono attesi dopo un percorso riabilitativo E dovranno avere un grado di autonomia tale da consentire un recupero sociale, abitativo e lavorativo. Ad essi è offerta un' "autonomia sostenuta" allo svolgimento della vita quotidiana, attraverso l'intervento periodico di

operatori multi-professionali e l'eventuale frequenza diurna della Casa Alloggio.

La richiesta di ingresso è formulata dai servizi territoriali ed è prevista una compartecipazione dell'ospite alla spesa sociale e alberghiera.

La casa alloggio per malati di Aids di Seveso, in via Meredo 39, nasce nel 1994 dalla donazione della famiglia Zarpellon che in quella villetta da molti anni accoglieva minori con disagio e mamme con bambini. Sono gli anni duri dell'Aids e gli ospiti muoiono uno dopo l'altro nel giro di poche settimane. Tanta paura della malattia fa sì che il paese nei primi tempi non accetti di buon grado la presenza di un luogo simile. A contrastare ciò si spende tanto il parroco che dal pulpito con i suoi modi bruschi ma dettati dal cuore redarguisce i fedeli. Rimarrà una presenza costante per tutta vita, Don Carlo Branca, mancato in tarda età pochi anni fa.

La casa fin da subito opera in convenzione con il servizio sanitario regionale. Nel 1997 la svolta: i nuovi farmaci danno un'aspettativa di vita ai malati. Nel frattempo Fondazione Maddalena Grassi ha aperto altri luoghi di accoglienza anche per malati di Aids. Il cohousing di Seveso nasce da un lungo corteggiamento ai proprietari di una piccola dimora fatiscente, che finalmente viene acquistata nel 2019 e ristrutturata completamente in pieno Covid. Il centro diurno verifica le terapie, fornisce i pasti e le varie attività. E l'inquilino ogni giorno può contare sugli operatori. Andrea, ad esempio, frequenta 2 giorni la settimana il centro diurno a Concorezzo, perché lì era ospite 9 anni in una casa alloggio. Ma a Seveso, dove vive ora e dove gli operatori sono in parte gli stessi, lo invitano a pranzo tutti i giorni, lo chiamano se vedono che non apre le imposte.

Spiega Alessandro Pirola, amministratore delegato e co-fondatore della fondazione 'Maddalena Grassi: "Sono tre le case accoglienza per malati di Hiv in Brianza, due comunità psichiatriche di media intensità, un centro diurno, una struttura per disabili gravi e gravissimi, la collaborazione con il reparto di oncologia dell'ospedale Sacco di Milano dove gestiamo due hospice". Infine, tutto il filone dell'assistenza territoriale: "Abbiamo in carico circa 700 persone costantemente, 1.800 all'anno ed ogni giorno entriamo in 400 famiglie curando malati di varie intensità, anche minori, dal post-ricovero semplice sino alle cure palliative".

© Riproduzione riservata